

25 settembre 2022

Anno II - N. 56

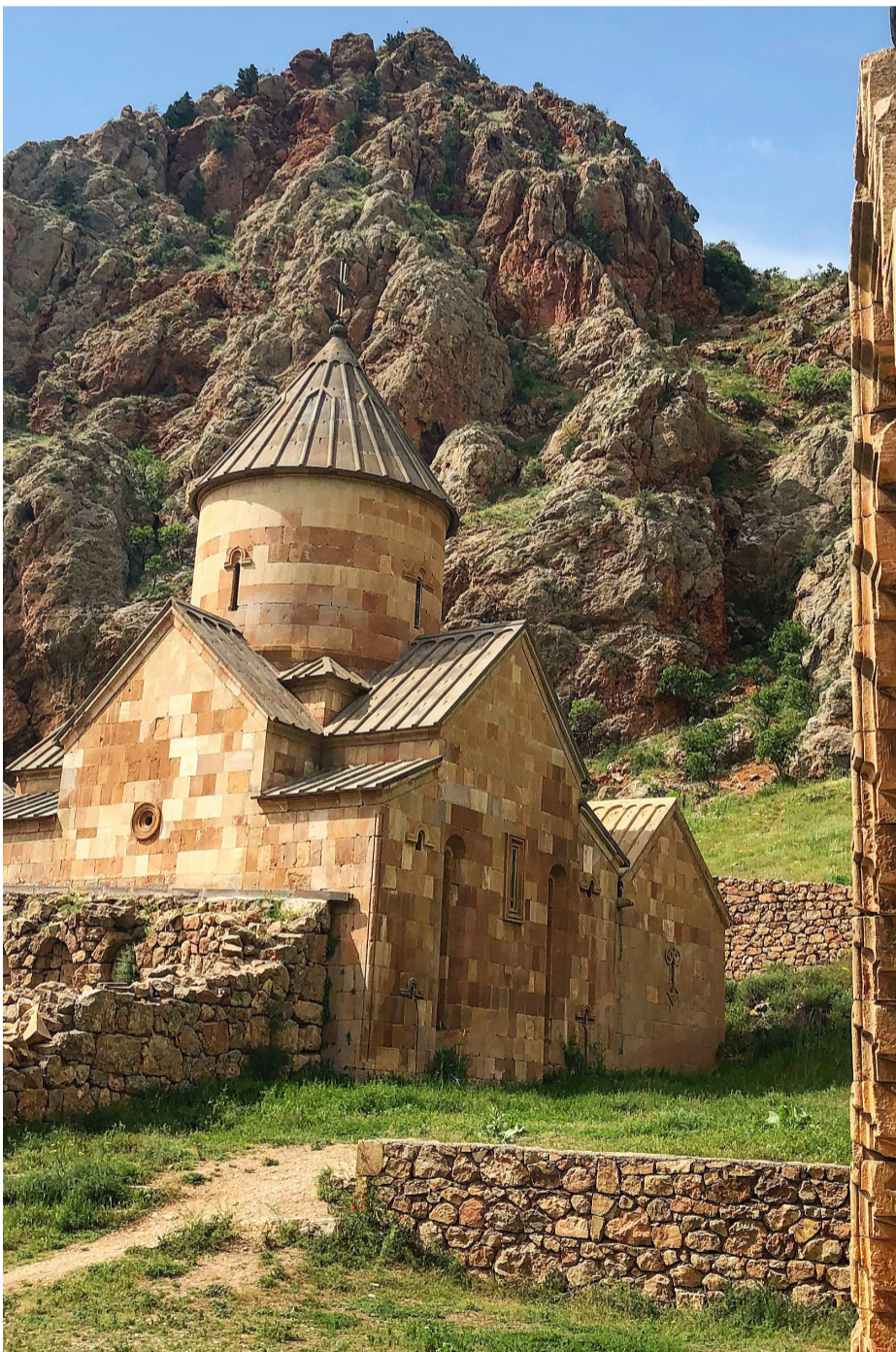
il Domenicale di San Giusto

2
ORDINAZIONE
DIACONALE DI ELIZALDE,
PETAR E SANIL

3
GIORNATA
DI PREGHIERA PER LA
CUSTODIA DEL CREATO

5
PAPA LUCIANI DALLA
VIGNA DEL SIGNORE
ALLA BEATIFICAZIONE

8
CONTINUA
LA RUBRICA
SU GIOVANNI PAOLO I



Guerra e pace

Samuele Cecotti

Papa Francesco ha più volte espresso il convincimento che ci si trovi a vivere già ora dentro la Terza Guerra Mondiale, un conflitto globale diversamente declinato dai precedenti, una guerra ibrida che si gioca su più piani non sempre percepibili, una "Terza Guerra Mondiale a pezzi" (papa Francesco) ovvero un conflitto globale fatto d'una miriade di conflitti particolari che sono però epifenomeno di uno scontro tra Grandi Potenze e blocchi geopolitici.

Il mondo unipolare a guida Usa, sorto dal crollo dell'Urss, sta finendo o forse è già finito, il mondo multipolare è ancora nel travaglio del parto. E proprio questo travaglio si fa conflitto globale. Le forme e i tratti di questo nuovo assetto geopolitico sono ancora informi, Cina e Russia si muovono per porre definitivamente fine all'egemonia Usa, c'è poi l'India potenza nucleare con il suo quasi miliardo e mezzo di persone e una economia che è ormai la quarta del mondo, c'è poi la Umma islamica, c'è l'Africa sempre più distaccata e indipendente dalla "vecchia" Europa, ci sono le economie in crescita dell'Asia e i grandi Paesi dell'America Latina (Messico, Brasile e Argentina tra tutti) sempre meno legati all'Occidente.

Realtà internazionali non-occidentali come quella dei Brics (alleanza economica tra Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), dell'Unione economica eurasiatica, dell'Unione Africana e soprattutto della *Shanghai Cooperation Organisation* (SCO) ci ricordano che il governo occidentale sul mondo appartiene ormai al passato.

In tutto questo i conflitti minori o a più bassa intensità sono trascurati e taciuti. Si pensi solamente al conflitto tra Armenia e Azerbaigian che vede il popolo armeno da anni sotto attacco. La popolazione armena della regione dell'Artsakh (dagli azeri detta Nagorno Karabakh) da anni vive uno stato di guerra e di

violenza che non risparmia neppure i luoghi di culto e i monasteri antichi della Chiesa Armena. Il conflitto, oltre che locale (per questioni di confine), è religioso (l'Azerbaigian islamico, l'Armenia cristiana), etnico e di attrito tra Potenze (l'Azerbaigian è sostenuto dalla Turchia, l'Armenia è protetta dalla Cstoa a guida russa). Innanzi alla piccola Armenia e all'ancor più piccola regione dell'Artsakh, costantemente sotto minaccia, il mondo tace e volge lo sguardo altrove. Ancora una volta il popolo armeno si trova violentato nell'indifferenza della Comunità Internazionale.

L'attuale Repubblica di Armenia è solo una minima parte di quella che fu la grande Armenia storica e il popolo armeno d'oggi è quanto sopravvisse alle persecuzioni patite dall'antico popolo armeno, ultima delle quali il Medz Yeghern, il genocidio consumatosi ad opera della Turchia dal 1915 al 1916, in cui furono uccisi un milione e mezzo di armeni.

Quando san Gregorio l'Illuminatore convertì a Cristo il re dell'Armenia Tiridate III, nel 301 l'Armenia divenne il primo regno al mondo ad essere cristiano. Mentre a Roma il Cristianesimo era ancora fuori legge, l'Armenia era già un regno cristiano. Gli armeni furono la prima nazione cristiana. Anche per questo ogni cristiano del mondo dovrebbe avere a cuore le sorti dell'Armenia e del popolo armeno. Ogni comunità cristiana dovrebbe fare quanto possibile per sostenere e aiutare gli armeni dell'Artsakh vittime della guerra e dell'occupazione militare. L'Armenia e gli armeni dovrebbero essere sempre nel cuore di ogni buon cristiano perché nazione dal 301 fedele a Cristo anche nel martirio.

L'impegno per la pace, dovere di ogni cristiano, passa anche per il non abbandonare un popolo fratello come quello armeno. Ed anzi sostenerne la causa, farne conoscere le ragioni, fornire aiuti concreti.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Ordinazioni Elizalde, Petar e Sanil entrano a far parte del Presbiterio diocesano

Tre nuovi diaconi per la Chiesa tergestina

Originari delle Filippine, della Croazia e dello Sri Lanka

Sabato 17 settembre, nella cattedrale di San Giusto martire, Elizalde Fortajada, Petar Subotić e Sanil Madushanka hanno ricevuto l'Ordinazione diaconale per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi. Elizalde proviene dalle Filippine, Petar dalla Croazia e Sanil dallo Sri Lanka. Ora inizieranno il loro servizio nelle parrocchie della diocesi come diaconi continuando la loro formazione in attesa dell'ordinazione presbiterale.

Di seguito riportiamo il testo dell'omelia della Celebrazione

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

1. La Chiesa di Trieste rende grazie al Signore per il dono di tre nuovi diaconi, Elizalde Fortajada, Petar Subotić, Sanil Madushanka, che sono pronti a servirla con la triplice diaconia della Parola, dell'Eucaristia e della carità. Al grazie della Chiesa per questo dono, si uniscono in modo particolare i loro genitori e familiari – collegati in *streaming* – i Superiori e i colleghi del Seminario, le comunità parrocchiali di origine e di appartenenza e quanti – sacerdoti, religiosi, amici e conoscenti – li hanno aiutati a raggiungere questa meta. Essi provengono da posti lontani e da altre culture, ma qui a Trieste – città notoriamente multiculturale – hanno trovato accoglienza e casa. Con l'ordinazione, il sacramento dell'Ordine del Diaconato si innesterà nella loro generosa risposta all'invito del Signore a spendersi senza riserve per l'edificazione del suo Regno, e li conformerà a Gesù, povero e servo di tutti. Essi poi diventeranno diaconi transeunti, destinati cioè al Presbiterato, ma il dono di questo passaggio diaconale darà forma ad un'esistenza voluta da Dio come un'imperscrutabile disegno d'amore che farà traboccare il loro cuore di consolazione per renderli una sorgente di grazia, cui potranno dissetarsi molti viandanti che

incontreranno strada facendo.

2. Carissimi Elizalde, Petar, Sanil, san Paolo nella sua seconda Lettera ai Corinti scrisse che "l'amore del Cristo ci possiede" e che "quelli che vivono non vivono più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro" (2Cor 5,14). Questo richiamo sarà per voi un sigillo di autenticità che troverà espressione nelle domande che vi rivolgerò

tra poco a nome della Chiesa. In primo luogo, vi chiederò di esercitare il diaconato con carità e umiltà, come collaboratori del vescovo e dei presbiteri, al servizio del popolo cristiano. Con la vostra risposta affermativa, manifesterete la volontà di seguire Cristo che ha voluto essere servo di tutti. Guardate sempre a Lui come modello supremo di carità nel vostro ministero. In secondo luogo, esprimerete la vostra disponibilità a custodire, con coscienza pura, il mistero della fede, annunciandola con parole e opere secondo il Vangelo, in piena fedeltà al magistero della Chiesa. A questo riguardo vi esorto a dedicare ogni giorno del tempo per approfondire le questioni riguardanti la fede e la morale secondo quanto indicato dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*: è una fonte preziosa e indispensabile per arricchire le vostre omelie e il vostro parlare. In terzo luogo, vi chiederò di recitare quotidianamente la Liturgia delle Ore, dando voce alla preghiera che la Chiesa eleva al cielo a nome di tutta l'umanità. La preghiera dovrà essere il cuore pulsante della vostra vita diaconale.

3. Carissimi Elizalde, Petar, Sanil, l'ordinazione diaconale si concluderà con la consegna del libro dei Vangeli, che mette in evidenza il compito assegnatovi di ministri

della Parola. Vi ricordo le espressioni dell'apostolo Paolo: non vi dovrete "vergognare mai del Vangelo poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (cf. Rm 1,16). Il diaconato non è una semplice funzione e non vi chiede di essere "operatori pastorali", come va di moda dire al giorno d'oggi, ma vi consacra, cioè vi "separa", affinché tutta la vostra persona sia spesa per il Vangelo. Siete "consacrati nella verità" (Gv 17,17) che stabilisce un'essenziale appartenenza a Cristo, che vi rende partecipi della sua vita e del suo destino e vi abilita ad agire nella sua persona. Questa missione è specialmente necessaria nella nostra Trieste, una città in gran parte secolarizzata, e rappresenta una vera e propria responsabilità su cui dovete impegnare il vostro servizio a Cristo e alla Chiesa. Purtroppo anche i triestini sono spesso preda di visioni della vita lontanissime dal Vangelo e in aperto contrasto con esso. A loro portate Cristo e il suo Vangelo di salvezza. La Vergine Maria, *Mater Ecclesiae*, rivolga su di voi il suo sguardo materno e vi accolga sotto il suo manto: sia Lei a farvi sperimentare la tenerezza di Dio affinché, come un unguento risanatore, la possiate spalmare sulle ferite delle persone che incontrerete.

+ **Giampaolo Crepaldi**
Arcivescovo-Vescovo di Trieste



San Spiridione Preghiera per la custodia del Creato

Dobbiamo coltivare la spiritualità ecologica

Mercoledì 21 settembre le comunità cattolica e ortodosse della città di Trieste si sono incontrate con i loro pastori – monsignor Giampaolo Crepaldi, padre Raško Radović e l'archimandrita Gregorio Miliaris – per un momento di preghiera nella chiesa di San Spiridione della comunità Serbo Ortodossa per celebrare assieme la Giornata Mondiale per la custodia del Creato.

Padre Raško Radović ha introdotto la liturgia della Parola sottolineando la bellezza dello stare insieme tra fratelli e ancor di più la bellezza del pregare insieme. In un mondo travagliato dalle crisi è importante pregare intensamente perché il Signore converta i cuori dei potenti responsabili del futuro del mondo. Il mondo, il Creato, non è un oggetto ma un progetto che è dato all'uomo da Dio affinché lo custodisca e porti a completamento e perfezione la Sua creazione.

La responsabilità al riguardo è di tutti gli uomini e in questo devono essere supportati dalle chiese e comunità cristiane che debbano impegnarsi concretamente in questo importantissimo compito non limitando il loro dialogo e la loro attività ai soli temi teologici ma ampliandoli alla sensibilizzazione delle coscienze alla salvaguardia del Creato per il bene di tutta l'umanità.

La natura e il mondo vanno infatti considerati come un dono di Dio destinato ad essere trasfigurato in un nuovo cielo e la nuova terra.

L'uomo, creato a immagine di Dio, ha capacità creativa e – essendo l'uomo non isolato ma inserito nella società – la creatività di un singolo, guidata dalla fede e dalla retta coscienza, entra sempre nell'opera creativa dell'umanità intera, nell'opera comune e in questo c'è l'impronta dell'immagine di Dio. Monsignor Crepaldi nella sua omelia ha rimarcato l'importanza della preghiera per la custodia del Creato, un tema significativo che però non ha ancora fatto breccia adeguatamente nella coscienza delle nostre Chiese e neppure nella coscienza collettiva. Dalle letture bibliche proposte e dai brani dei messaggi di Papa Francesco e del Patriarca

Bartolomeo I il Vescovo ha enucleato alcuni spunti molto significativi per arricchire la nostra riflessione personale. Ha richiamato l'ammonimento di Dio all'uomo ricco nella parabola che troviamo al capitolo 12 del Vangelo di Luca: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio". C'è qualcosa che discrimina tra chi arricchisce per sé e chi lo fa davanti a Dio. Gesù stigmatizza coloro che vivono la loro vita in una prospettiva di accumulazione egoistica e di sfruttamento della natura e degli altri uomini. La proposta che Cristo fa all'uomo è quella di arricchire davanti a Dio, creatore e salvatore, mettendoci nella Sua prospettiva che rigenera con la potenza del Suo Spirito. In questo senso, ha continuato il Vescovo, va letto il messaggio di Papa Francesco che auspica la pratica una spiritualità ecologica. La questione ecologica è infatti una questione politica, è una questione economica, è una questione di carattere morale ma è anche una questione squisitamente spirituale che interpella i nostri cuori e le nostre anime. I disastri che provochiamo al Creato nascono da dentro di noi, se è malata l'anima è malato il mondo, se è malato il cuore è malato tutto perché saltano le relazioni e la qualità delle relazioni. È quindi molto importante coltivare una spiritualità ecologica come punto qualificante della proposta cristiana sul fronte delle problematiche ecologiche. Un'altra suggestione monsignor Crepaldi ha tratto dal messaggio di Bartolomeo I che stigmatizza la guerra come scempio ecologico. Con la guerra infatti salta l'ecologia umana, salta l'ecologia sociale, salta l'ecologia ambientale. Le scene che i media ci propongono troviamo persone disperate, relazioni devastate, ambienti desolati. La guerra è una catastrofe ecologica a tutti i livelli. Tocca ai cristiani ricostruire le anime e ricostruire il mondo dentro una serie di relazioni che siano vere e autentiche. Il Vescovo ha concluso invitando a coltivare le nostre anime nella certezza che in questo modo possiamo coltivare e custodire l'ambiente e il Creato.

Servizio Pellegrinaggi

Santuario di Caravaggio e Terra Santa

Continua la programmazione delle attività del Servizio diocesano Pellegrinaggi.

Il prossimo appuntamento sarà il pellegrinaggio a Caravaggio, Bergamo e Brescia che si terrà dal 22 al 24 ottobre per visitare il Santuario di Santa Maria della Fonte a Caravaggio, visitato anche dal Santo Papa Giovanni Paolo II.

Dal 25 gennaio al 3 febbraio 2023 è poi previsto un viaggio in Terra Santa e Giordania con la guida del biblista don Antonio Bortuzzo.

Sul sito della diocesi è possibile scaricare i programmi delle due iniziative.

Per informazioni e per le iscrizioni rivolgersi al Servizio diocesano Pellegrinaggi in via Besenghi, 16 (presso il Seminario).

Orario di apertura: martedì, dalle 10.00 alle 11.30. tel: 040 300847 e-mail: serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it



Sant'Antonio Nuovo Inaugurazione

Alla presenza del Vescovo monsignor Giampaolo Crepaldi e del Sindaco Roberto Dipiazza sono stati inaugurati i lavori di restauro dell'altare ligneo della Cappella

della Visitazione. Assieme al parroco monsignor Rosa è stata la restauratrice Isabella Ciccolo, coordinatrice dell'equipe della ditta Giem, a presentare i lavori.



Mercoledì 28 settembre

Mons. Marcello Labor



Nella cattedrale di San Giusto, dove fu parroco il Venerabile monsignor Marcello Labor, il 28 settembre, nell'anniversario della sua pia morte, verrà celebrata alle ore 18 una Santa Messa in memoria e gratitudine a Cristo Buon Pastore per questo sacerdote zelante e fedele alla sua conversione a Cristo. Labor fu ebreo, soldato dell'Impero, medico dei poveri a Pola nel dopoguerra, padre di famiglia, vedovo, sacerdote, perseguitato per la sua stirpe, incarcerato a Capodistria dai Titini, Parroco di San Giusto, Rettore del Seminario, apostolo del laicato cattolico e maestro di spiritualità. Ora dopo il decreto con cui è stata riconosciuta l'eroicità delle sue virtù si attende il "segno" per la sua proclamazione alla gloria degli altari come preziosa "perla" del presbiterio di Trieste.



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"ERMAGORA E FORTUNATO"
delle diocesi di Gorizia, Trieste e Udine
in collegamento accademico con la Facoltà Teologica del Triveneto



ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

SANTI ERMAGORA E FORTUNATO

POLO DI TRIESTE

Formazione a distanza in SCIENZE RELIGIOSE

“La presenza ecclesiale nella scuola è un grande dono, per far conoscere alle giovani generazioni la bellezza del cattolicesimo”.

✝ Giampaolo Crepaldi

PER INFORMAZIONI

Rivolgersi alla sig.ra Michela Scarazzato presso la sede del polo nel Seminario Vescovile in via Besenghi, 16 a Trieste (dal lunedì al venerdì dalle 17.00 alle 19.00).

telefono 040/300847

mail info@seminariotrieste.it

Per prenotare auditorium
auditorium@seminariotrieste.it



Papa Luciani Dalla vigna del Signore alla beatificazione del 2022

Il Santo Padre paladino dell'umiltà nel segno delle virtù teologali

Carlo Cesare Montani

La celebre profezia di otto secoli orsono, che sarebbe stata opera di Malachia, costituisce quasi certamente un falso storico ma conserva un fascino tutto suo, nella misura in cui ha potuto attribuire a oltre cento Papi della Chiesa Romana alcune indicazioni formali di specifici ruoli e vocazioni, in cui non è difficile riconoscere qualche attinenza sia pure casuale con la realtà storica dei rispettivi pontificati.

Si pensi a Pio IX come *Crux de Cruce* (con ovvio riferimento prioritario alla fine del temporalismo), a Pio XII quale *Pastor Angelicus* (nel ricordo dell'impegno umanitario durante il secondo conflitto mondiale), a Giovanni XXIII come *Pastor et Nauta* (quale riconoscimento di un nuovo ecumenismo collegato ai tanti viaggi) e per l'appunto, a Giovanni Paolo I, nel riferimento alla *Medietate Lunae* quale metafora dei 33 giorni di presenza di papa Luciani sulla Cattedra di San Pietro, e quindi, per il breve tempo corrispondente al ciclo lunare.

Con la beatificazione avvenuta in Piazza San Pietro il 4 settembre 2022 dopo una lunga istruttoria (non a caso si è parlato di procedura senza sconti), le virtù di questo grande Pontefice, già riconosciute come eroiche, sono state associate alla santità di vita e alla gloria del Cielo, a cominciare da quella prioritaria dell'umiltà, praticata sin dagli inizi della vita nella nativa Canale d'Agordo, per proseguire con fede, speranza e carità, basi altrettanto inderogabili della viva esperienza cristiana di papa Luciani.

Non a caso, in ciascuna delle quattro sole udienze generali tenute durante il breve pontificato del 1978, la *lectio magistralis* che i fedeli presenti poterono ascoltare dal Sommo Pontefice avrebbe riguardato progressivamente, a cominciare all'umiltà, proprio quelle quattro virtù, viste come modello di comportamento per il popolo di Dio.

Sono trascorsi quarantaquattro anni dall'improvvisa e sconcertante scomparsa di papa Albino, avvenuta nella notte del 28 settembre, e non sono mancate congetture fantasiose ma talvolta pervicaci circa le possibili cause.

Sta di fatto che, partendo da Venezia per il Conclave di fine agosto, aveva manifestato la massima tranquillità ritenendo che le preferenze degli Eminentissimi elettori si sarebbero orientate verso altre candidature "eccellenti". Ebbene, quando lo Spirito Santo dispose altrimenti facendo convergere sul nome del Patriarca il 91 per cento dei 111 voti, la sua emozione fu straordinaria e si protrasse per tutta la "luna" del pontificato, non senza dichiarazioni molto preoccupate per la nuova missione "ecumenica" in luogo di quelle pastorali di Vittorio Veneto o della stessa Venezia.

Non a caso, al mattino del 28 settembre, quando ne fu scoperta la repentina scomparsa, fu trovato con un foglio in mano, contenente appunti per la quinta udienza che non ebbe luogo e che avrebbe dovuto riguardare la virtù della prudenza.

Del resto, ormai da Papa, avrebbe confessato di avere avuto un attimo di perplessità, nel momento in cui il "pericolo" dell'elezione al Soglio divenne certezza, ma di averlo supe-



rato, sia pure con ovvia e naturalissima emozione, pensando che la volontà del Signore corrisponde a disegni imperscrutabili.

Probabilmente, in quello stesso momento gli sarebbe stato di conforto il ricordo della visita pastorale resa a Venezia dal predecessore Paolo VI in data 16 luglio 1972, quando papa Montini pose la propria stola sulle spalle del patriarca Luciani con un gesto che parve costituire un'investitura *ante litteram* e che ebbe un primo seguito tangibile nella successiva elevazione al ruolo cardinalizio, sopravvenuta nel marzo 1973.

Fra le curiosità collaterali si può aggiungere che il Conclave avrebbe visto – caso unico nella storia – la "fumata" inizialmente nera, tanto da far credere che l'elezione non fosse avvenuta, salvo diventare bianca nel breve termine. Era stato semplicemente un errore nell'alimentazione del camino.

Le cause di beatificazione sono sempre lunghe e quella del Servo di Dio Albino Luciani non ha fatto eccezione alla regola, traducendosi in una lunga serie di verifiche e di testimonianze, quasi tutte rese personalmente dagli interessati.

In ogni caso, anche nella fattispecie, è stata accertata la realtà storica di un miracolo documentato ufficialmente, con riferimento

alla vicenda di Candela Giarda, la piccola argentina guarita nell'estate dal 2011 da una grave forma di epilessia maligna che l'aveva portata in punto di morte e che fu provvidenzialmente sottratta alla morte dall'intervento di padre Juan José Dabusti, nel momento in cui propose di pregare Albino Luciani, da lui già conosciuto nelle straordinarie virtù pastorali, non senza affermare che a dare questo consiglio era stato lo Spirito Santo.

Resta il fatto indubitabile che nel breve volgere di due mesi a Candela fu riconosciuta clinicamente l'avvenuta guarigione e che nel 2022 ha inviato un video alla cerimonia di beatificazione, quale testimonianza della sua storia.

Attestazioni toccanti sono state rilasciate anche da suor Margherita Marin e da suor Vincenza Taffarel della Congregazione di Santa Maria Bambina, le consorelle che trovarono il Papa defunto alla mattina del 28 settembre e che ne hanno narrato con grata memoria anche le attenzioni per il loro lavoro.

Tra l'altro, Margherita rammentava che Luciani la esortava a "non avere troppa attenzione nello stirare le camicie" con perdita di tempo prezioso per lavori più importanti: sarebbe stato più che sufficiente farlo per "collo e polsi".

Il saluto dell'ultima sera ebbe luogo col tradizionale augurio della buona notte e con l'arrivederci all'indomani, accompagnato da un *memento* di sapore biblico: "Se il Signore vuole ancora".

Nell'ambito delle testimonianze di famiglia, conviene citare quella di Lina Petri, figlia della sorella Antonia, nel ricordo delle cartoline che lo "zio" le inviava da Roma, durante il breve periodo del pontificato, e soprattutto delle importanti "chiacchierate" su figure di massima rilevanza nella storia della Chiesa, con particolare riguardo a grandi Santi del passato, senza dire degli aiuti che aveva dato e continuava a dare per le persone in difficoltà.

Non trascurava, tra l'altro, di ricordare che in occasione dei funerali di Pier Paolo Pasolini i Vescovi friulani gli avevano chiesto lumi su come comportarsi: ebbene, lui aveva umanamente risposto che tutti abbiamo bisogno della misericordia del Signore e che lo stesso Pasolini, già da adolescente, "era attaccato alla Chiesa, cosa davvero basilare".

Ecco un esempio di apertura e disponibilità, che peraltro non escludeva una forte intransigenza sulle questioni dottrinali.

→ continua a p. 6

→ continua da p. 5

A quest'ultimo riguardo, conviene rammentare che nel 1974 assunse una posizione notevolmente forte sul referendum in materia d'interruzione degli effetti civili del matrimonio, fino al punto di sciogliere la Fuci veneziana, ossia l'Organizzazione degli universitari cattolici, a fronte dell'atteggiamento che aveva assunto in contrapposizione a quello della gerarchia ecclesiastica.

A maggior ragione intransigente fu sempre nella difesa dei deboli, con particolare riguardo ai poveri, agli emarginati e anche agli operai, in specie di Marghera, prendendo netta posizione contro i licenziamenti, cercando di mediare alacramente e compiendo parecchi gesti di solidarietà personale, in analogia all'opera che nello stesso periodo andava svolgendo Giorgio La Pira, il celebre "Sindaco Santo" di Firenze.

Citando Paolo VI, papa Luciani, con un richiamo che ricorda quasi paradossalmente quello di Gabriele d'Annunzio durante la "Reggenza Italiana" di Fiume (1920), afferma che "la proprietà privata non costituisce un diritto incondizionato e assoluto: nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario".

Analogamente, durante la sua Vice Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, promosse la proposta di donare un punto percentuale delle rendite acquisite dalle Chiese ricche, in favore di quelle dei Paesi in via di sviluppo dove diventava sempre più urgente "riparare il peccato sociale".

Last but not least, aveva una memoria eccezionale che gli consentiva di fare frequenti citazioni, sia di testi ecclesiastici sia di fonti laiche, a supporto delle sue esternazioni.

Basti pensare, se non altro per la speciale particolarità del suo destino, a quella evangelica e paolina: "Siate pronti, perché nell'ora che non immaginate il Figlio dell'Uomo



verrà" (Mt 24-44).

In politica internazionale era non meno attento alle ragioni della giustizia e al suo permanente impegno contro l'iniquità, sulla falsariga della *Populorum Progressio* di papa Montini e di un convinto atto volitivo contro qualsiasi conflitto, perché "ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile".

Ecco un'affermazione che conserva sconcertanti valenze di attualità e che merita l'attenzione comune quale spunto di riflessione permanente, nell'ambito di comuni auspici dell'autentica *pax christiana*.

Nonostante i molteplici impegni, viaggiò proficuamente all'estero: al riguardo, si devono ricordare la presenza in Germania del 1975 per partecipare alla "Giornata del lavoratore italiano" in programma a Mainz, quella in Svizzera del 1976 per incontrare

gli emigrati; quella in Brasile del medesimo periodo, anche per la laurea *ad honorem* riconosciutagli a Rio Grande do Sul.

Soprattutto, si deve ricordare la lunga visita fatta in Burundi (agosto-settembre 1966) nell'ambito delle attenzioni per il Terzo Mondo che sarebbero emerse con forza anche nel Concilio: in tale occasione, fu precursore della prassi di porgere l'Eucaristia in mano (motivata da ragioni igienico-sanitarie) e di celebrare la Santa Messa in lingua locale, che poi sarebbero diventate prassi ordinaria per decisione vaticana.

Le motivazioni della beatificazione hanno visto nell'Amore una sorta di "costante universale" cui il pensiero e l'azione del Santo Padre Giovanni Paolo I furono incessantemente fedeli per tutta la vita, pur nella sofferenza consapevolezza degli effetti che avrebbero potuto indurre in termini di "sacrificio,

silenzio, incompienza, solitudine" ma nella tranquilla consapevolezza di onorare la volontà del Signore.

Se non altro per questo, la "lezione" di papa Luciani si è giustamente tradotta nella determinazione di proclamarne la beatitudine, non solo quale omaggio postumo a straordinarie virtù, ma nello stesso tempo, come chiara indicazione di scelta etica e di comportamenti umani, civili e sociali.

In buona sostanza, il parroco Luciani, al pari dell'insegnante, del teologo, del Vescovo, del Patriarca, del Cardinale e del Papa, fu sempre fedele al lavoro, allo stile sobrio, alla solidale attenzione per gli umili, con una continuità e con una convinzione che ne esaltano il ruolo missionario e, nello stesso tempo, indubbiamente maieutico e ne suffragano *ad abundantiam* il senso prescrittivo, se non anche profetico, dell'ultima beatificazione.

I Padri del deserto

Il discernimento



A volte succede che il maligno – per grazia di Dio e forse anche per una nostra tendenza al bene ricercata e favorita da un nostro ben preciso impegno religioso che sempre deve concretizzarsi nel mettere in pratica le virtù e fuggire i vizi – non riesce a proporci nel pensiero delitti tremendi e comportamenti che vanno direttamente a inficiare in modo pernicioso ogni nostro progresso spirituale.

A volte deve accontentarsi solamente di impedire il bene: non ci dannava in modo estremo, però ci disturba e ci rende molto difficile percorrere quella strada, del bene, su cui bisogna andare avanti.

Isacco di Ninive dice: "Quanto poi ai pensieri buoni, questi sono i fondamenti, ma

la ricompensa non è secondo il movimento dei pensieri – che siano buoni o cattivi – ma secondo la correttezza della base dei fondamenti. Poiché l'anima non placa da sé i moti dei diversi pensieri. E se questi non hanno fondamento, base e profondità, allora tu nell'arco di una giornata muterai opinione circa mille volte su ciò che per te è bene e su ciò che per te è male".

Le parole di Isacco di Ninive ci fanno capire cosa succede quando prendiamo la vita spirituale con leggerezza ovvero senza discernimento e, praticamente, brancolando nel buio costruiamo sistemi, regole e strategie senza le adeguate fondamenta che, alla prima contrarietà, sacrificio, delusione crollano. Allora cerchiamo, ancora, altre comode strade che, in un'ora, muteranno circa mille volte, perché nessuna funziona.

Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via. (Sal 118,37)

Quelli che vanno per sentieri tortuosi il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi. Pace su Israele. (Sal 124,5)

In questi due versetti non si parla propriamente di cose cattive e di comportamenti iniqui ma di perdere tempo in cose che non servono e di strade sbagliate: due modi di procedere che non ci portano da nessuna parte. Quello che risulta più difficile da capire e accettare è il fatto che si accomunano quelli che, magari in buona fede, prendono strade sbagliate a quelli che sono malvagi. Evidentemente bisogna

stare attenti e arrivare a quel discernimento che ci permette di sortire sempre a nostro favore, spiritualmente parlando. Per arrivare ad assumere la capacità di sapere quale è "la giusta Via" e in essa procedere capendo come procedere, dobbiamo avere, appunto come dicevamo, silenzio e preghiera, metterci in condizioni esterne e interne per poter accogliere le ispirazioni (*esichia*). Tutto questo è possibile allorché le passioni sono, almeno in parte, messe in condizione di non disturbare troppo, questi momenti in cui desideriamo metterci davanti a Dio.

Per noi, nel quotidiano, a pensarci bene, le cose da fare e quelle da non fare – anche quando queste si ammantano di spiritualità – possono crearci dei problemi derivati dall'esercitare o meno quel discernimento che permette di vedere un po' oltre il fatto strettamente contingente.

Evagrio Pontico prende in considerazione un aspetto del fare e del non fare e così si esprime: "Anche i demoni non ignorano le regole dell'opportunità; per questo ci spingono a non fare le cose possibili e a compiere quelle impossibili".

Il risultato, per noi, se cadiamo in questa trappola, è quello di non riuscire a fare niente: e questo non è poco! In questo modo, per esempio, apriremo le porte alla tristezza, all'accidia e soprattutto non perseguiremo alcun progresso spirituale.

Tra l'altro potremo anche dire che voler far grandi cose, però impossibili, è, *in primis*,

indice di orgoglio, presunzione, sfrontatezza e, naturalmente, di poca umiltà. Restando sull'argomento, anche per trovare aiuto e soluzione, il Padre Pistemone, in questo caso, così si esprime: "Fa' quel che puoi purché senza agitazione".

In questo breve pensiero (*apoftegma*) troviamo due importanti concetti concernenti ciò che in questa sede abbiamo proposto: a prima vista, potrebbero sembrare ovvi, banali e scontati ma considerandoli attentamente ci ricordano che noi possiamo fare – con la buona volontà, umiltà, dedizione e impegno – esclusivamente ciò che effettivamente possiamo fare e neanche un poco di più e che dobbiamo ancora fare il possibile senza quell'agitazione che tende a rovinare anche ciò che è, di per sé, buono. È anche una grande verità quella espressa dalle parole: "Dio non richiede da noi ciò che, per noi è impossibile".

Un grande conoscitore dei Padri del Deserto, Irénéé Hauserr, così spiega il significato che, per i nostri Maestri, aveva il termine discernimento (*diacrisis*): discernimento del bene e del male, del divino e del diabolico, di ciò che conviene fare; pertanto, discrezione, giusta misura.

Giancarlo Gasser

Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlologasser@gmail.com



**DIOCESI
di
TRIESTE**

**CELEBRAZIONE
di
APERTURA
ANNO PASTORALE**

Presieduta dall'Arcivescovo
Mons. Giampaolo Crepaldi

domenica 2 ottobre 2022

CATTEDRALE di SAN GIUSTO

ORE 17.00

Presentazione delle indicazioni per il secondo anno
del CAMMINO SINODALE in diocesi

SONO INVITATI

i presbiteri, i diaconi,

i religiosi, le religiose

i membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali

le associazioni e i movimenti

e tutto il popolo di Dio



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

Albino Luciani Nelle catechesi la linea del suo Ministero

Giovanni Paolo I è Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, dopo l'avvenuta beatificazione il 4 settembre, la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia.

Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.

24. Le catechesi alle Udienze Generali

Le Udienze Generali con le catechesi di papa Luciani si svolsero nei quattro mercoledì di settembre: 6, 13, 20 e 27. Egli partì dalla virtù dell'umiltà e poi trattò delle virtù teologali: fede, speranza e carità.

Lo stile era quello di coinvolgere anche i ragazzi, facendo loro delle domande e commentando le loro risposte, uscendo così dalla lettura del testo preparato in precedenza.

Ciò piaceva molto ai presenti, come appunto ricordò il cardinal Pironio sottolineando che si trattava di "catechesi così semplici profonde, bibliche e allo stesso tempo profondamente umane"¹. Erano in difficoltà i redattori de *L'Osservatore Romano* per la pubblicazione integrale a causa delle aggiunte a braccio. Rileggendo anche oggi quei discorsi non sfugge la preoccupazione di papa Luciani di far conoscere e dare degli impulsi concreti per una vita cristiana coerente con il patrimonio della fede.

Vediamo in sintesi le catechesi di Giovanni Paolo I.

Mercoledì 6 settembre: la virtù dell'umiltà

Giovanni Paolo I aprì il suo discorso ricordando, ad un mese dalla morte di Paolo VI a Castelgandolfo, il suo prezioso impegno da Successore di Pietro. Citò quanto più di qualche Vescovo, che aveva partecipato al Sinodo del 1977, aveva detto: "I discorsi di papa Paolo del mercoledì sono una vera catechesi adatta al mondo moderno – e soggiunse – Io cercherò di imitarlo"² e poi disse: "Nella spe-



ranza di poter anch'io, in qualche maniera, aiutare la gente a diventare più buona. Per esser buoni, però, bisogna essere a posto davanti a Dio, davanti al prossimo e davanti a noi stessi. Davanti a Dio, la posizione giusta è quella di Abramo, che ha detto: «Sono soltanto polvere e cenere davanti a te, o Signore!»³. Dobbiamo sentirci piccoli davanti a Dio"³. Questo richiamo ad Abramo fu quello che Luciani volle dire di sé già all'inizio del suo ministero episcopale a Vittorio Veneto. Disse infatti: "Io sono soltanto polvere". Ecco l'umiltà, riconoscersi piccoli, polvere davanti a Dio perché Lui faccia con noi cose grandi. Bisogna sentirsi come un bambino davanti a Dio". Poi fece conoscere quale doveva essere l'atteggiamento di chi crede e parlando di sé disse: "Quando io dico: Signore io credo; non mi vergogno di sentirmi come un bambino davanti alla mamma; si crede alla mamma; io credo al Signore, a quello che Egli mi ha rivelato"⁴. Poi parlò dei Comandamenti e si soffermò su "Onora il padre e la madre".

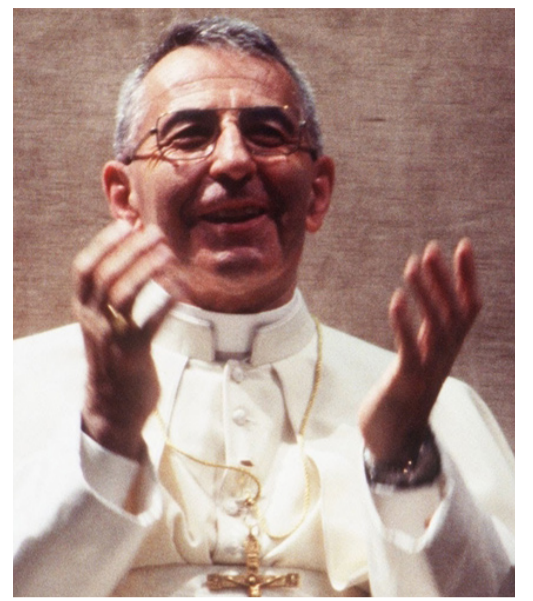
Chiamò un ragazzo tra i chierichetti presenti, originario di Malta e intrattenne un dialogo. Gli chiese se non fosse mai stato male. Il ragazzo gli rispose di no. E il dialogo continuò così: "Quando un bambino è ammalato, chi è che gli porta un po' di brodo, un po' di medicina? Non è la mamma? Ecco. Dopo tu diventi grande, e la mamma diventa vecchia, e tu diventi un gran signore, e la mamma poverina sarà a letto ammalata. Ecco. E allora chi è che porterà alla mamma un po' di latte e

la medicina? Chi è?" Il ragazzo, che si chiamava James rispose: "Io e i miei fratelli. - Bravo! Lui e i suoi fratelli, ha detto. E questo mi piace. Hai capito? Però non sempre succede"⁵. E raccontò di una persona anziana da lui incontrata in una casa di riposo alla quale non mancava né il cibo, né il caldo ma che era triste perché i suoi familiari non andavano mai a trovarla. Poi soggiunse: "Ci sono due virtù da osservare: la giustizia e la carità. Ma la carità è l'anima della giustizia"⁶.

Poi raccontò un esempio tratto dal libro *L'arte di far gli amici* dell'americano Carnegie, dove appunto si ricordava che è importante ringraziare chi lavora perché quando uno è riconosciuto, lavora più volentieri e dice come impegno: "In casa nostra abbiamo tutti qualcuno che aspetta un complimento... Mi limito a raccomandare una virtù, tanto cara al Signore, ha detto: imparate da me che sono mite e umile di cuore. Io rischio di dire uno sproposito, ma lo dico: il Signore tanto ama l'umiltà che, a volte, permette dei peccati gravi. Perché? perché quelli che li hanno commessi, questi peccati, dopo, pentiti, restino umili....Il Signore ha tanto raccomandato: siate umili....Bassi bassi: è la virtù cristiana che riguarda noi"⁷.

Mercoledì 13 settembre: la virtù della fede

Era intenzione di papa Giovanni Paolo I trattare nelle sue catechesi del mercoledì le "Sette lampade della santificazione" di cui aveva parlato papa Giovanni XXIII e cioè le tre virtù teologali e le quattro virtù cardinali.



In questa udienza parlò della fede citando una poesia di Trilussa che, volendo anch'egli parlare della fede, raccontò di aver incontrato una vecchina cieca: "La sera che – scrisse il poeta in romanesco – mi persi in mezzo al bosco e mi disse: se la strada non la sai, ti ci accompagno io che la conosco. Se hai la forza di venirmi appresso, di tanto in tanto ti darò una voce, fin là in fondo dove c'è un cipresso, fin là in cima, dove c'è una croce. Io risposi: Sarà... ma trovo strano che mi osi guidare chi non ci vede...La cieca allora, mi prese la mano e sospirò: Cammina. Era la fede"⁸.

Recitò la poesia che trovava graziosa, ma teologicamente difettosa: "Perché quando si tratta di fede, il grande regista è Dio, perché Gesù ha detto: nessuno viene a me se il Padre mio non lo attira"⁹, poi riportò con un linguaggio semplice la conversione di san Paolo sulla via di Damasco. "Da quel giorno san Paolo cambiò vita"¹⁰.

"Ecco che cosa è la fede: arrendersi a Dio, ma trasformando la propria vita. Cosa non sempre facile. Agostino ha raccontato il viaggio della sua fede; specialmente nelle ultime settimane è stato terribile; leggendo si sente la sua anima quasi rabbrivire e torcersi in conflitti interiori. Di qua, Dio che lo chiama e insiste, e di là, le antiche abitudini... (che) dicevano: «Agostino, come?!, tu ci abbandoni? Guarda, che tu non potrai più far questo, non potrai più far quell'altro...» Difficile! «Mi trovavo – dice – nello stato di uno che è a letto, al mattino. Gli dicono: Fuori, Agostino, alzati! Io invece, dicevo: Sì, ma più tardi, ancora un pochino! Finalmente il Signore mi ha dato uno strattone, sono andato fuori». Ecco, non bisogna dire: *Sì, ma; sì, ma più tardi*. Bisogna dire: *Signore, sì! Subito!* Questa è la fede. Rispondere con generosità al Signore. Ma chi è che dice questo sì? Chi è umile e si fida di Dio"¹¹.

Poi parlò della fiducia nei confronti di ciò che la Chiesa ci "trasmette" e fece il paragone della mamma che racconta al figlio che da piccolo ha avuto delle malattie: il figlio non solo crede che è stato malato, ma crede anche alla mamma. "E così – dice papa Luciani – è nella fede. Non si tratta solo di credere alle cose che Dio ha rivelato ma a Lui, che merita la nostra fede"¹².

Giovanni Paolo I metteva a cuore questa verità spesso mal recepita e cioè che "Gesù e la Chiesa sono la stessa cosa: inscindibili, inseparabili"¹³.

Esortava tutti i cristiani ad amare la Chiesa come si ama la mamma anche quando è malata. "Se mia madre per caso diventasse zoppa, io le voglio più bene ancora. Lo stesso nella Chiesa: se ci sono, e ci sono, dei difetti e delle mancanze, non deve mai venire meno il nostro affetto verso la Chiesa"¹⁴.

→ continua a p. 9

→ continua da p. 8

E per questo raccontò un episodio di un predicatore inglese che, dopo aver parlato della Chiesa ad Hyde Park, venne avvicinato da una persona che gli disse che aveva parlato bene della Chiesa, ma che lei conosceva qualche prete e qualche cristiano che non mettevano in pratica ciò che la Chiesa diceva. Il predicatore Mac Nabb rispose: “Scusa il colletto della tua camicia è sporco o perché non lo hai lavato o perché hai usato il sapone ma non è servito a niente”. E l’altro: “Non ho usato il sapone”. Papa Luciani allora ricordò che “la Chiesa cattolica ha del sapone straordinario: vangelo, sacramenti, preghiera. Il vangelo letto e vissuto; i sacramenti celebrati nella dovuta maniera; la preghiera ben usata sarebbero un sapone meraviglioso capace di farci tutti santi. Non siamo tutti santi, perché non abbiamo adoperato abbastanza questo sapone”¹⁵.

Mercoledì 20 settembre: la virtù della speranza

Giovanni Paolo I iniziò la catechesi sulla speranza citando Dante nella cantica del *Paradiso* e introdusse il suo dire affermando che la speranza è una virtù obbligatoria per ogni cristiano ma “non per questo la speranza è brutta o dura: anzi, chi la vive viaggia in un clima di fiducia e di abbandono, dicendo con il salmista: Signore, tu sei la mia roccia, il mio scudo, la mia fortezza, il mio rifugio, la mia lampada, il mio pastore, la mia salvezza. Anche se si accampasse contro di me un esercito, non temerò il mio cuore; e se si leva contro di me la battaglia, anche allora io sono fiducioso”¹⁶. Papa Luciani immaginava che il suo ignoto interlocutore non fosse entusiasta della risposta del Salmista, in quanto pensava che a lui le cose erano sempre andate bene, per questo parlava così.

Giovanni Paolo I rispose che a quel Salmista le cose non erano sempre andate dritte e che era al corrente che “i cattivi spesso sono fortunati ed i buoni oppressi. Se ne è anche lamentato talvolta con il Signore... Ma la sua speranza è rimasta: ferma, incrollabile. A lui e a tutti gli speranti si può applicare quello che ha detto san Paolo di Abramo: «Credette sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18). Direte ancora: come può avvenire questo? Avviene, perché ci si attacca a tre verità: Dio è onnipotente, Dio mi ama immensamente, Dio è fedele alle promesse. Ed è Lui, il Dio della misericordia, che accende in me la fiducia; per cui io non mi sento né solo, né inutile, né abbandonato, ma coinvolto in un destino di salvezza, che sboccherà un giorno nel Paradiso... Non tutti condividono questa mia simpatia per la speranza. Nietzsche – per esempio – la chiama «virtù dei deboli»; essa farebbe del cristiano un inutile, un separato, un rassegnato, un estraneo al progresso del mondo. Altri parlano di «alienazione», che distoglierebbe i cristiani dalla lotta per la promozione umana. Ma «il messaggio cristiano – ha detto il Concilio – lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo... li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente».

Sono anche affiorate ogni tanto nel corso dei secoli affermazioni e tendenze di cristiani troppo pessimisti nei confronti dell’uomo. Ma tali affermazioni sono state disapprovate dalla Chiesa e dimenticate grazie ad una schiera di santi lieti e operosi”¹⁷.

Bello e significativo l’esempio che raccontò per indicare la gioia che dà l’onestà in una prospettiva di speranza.

Così narrò papa Luciani: “Quand’ero ragazzo, ho letto qualcosa su Andrea Carnegie scozzese, passato coi genitori in America e

diventato un po’ alla volta uno dei più ricchi uomini del mondo. Egli non era cattolico, ma mi colpì il fatto che ritornasse con insistenza sulle gioie schiette ed autentiche della sua vita. «Sono nato in miseria – diceva – ma non cambierei i ricordi della mia fanciullezza con quelli dei figli dei milionari. Che ne sanno essi delle gioie familiari, della dolce figura di madre che combina in sé le mansioni di bambinaia, di lavandaia, di cuoca, di maestra, di angelo e di santa?». S’era impiegato giovanissimo in una filanda di Pittsburg con 56 misere lire mensili di stipendio. Una sera, invece di dargli subito lo stipendio, il cassiere gli disse di attendere. Carnegie tremava: «Adesso mi licenziano». Invece, pagati gli altri, il cassiere gli disse: «Andrea, ho seguito attentamente il vostro lavoro; ho concluso che vale di più di quello degli altri. Vi porto lo stipendio a 67 lire». Carnegie tornò correndo a casa, dove la mamma pianse di contentezza per la promozione del figlio. «Parlate di milionari – diceva Carnegie molti anni dopo – tutti i miei milioni messi assieme non mi hanno procurato mai la gioia di quelle undici lire di aumento»¹⁸.

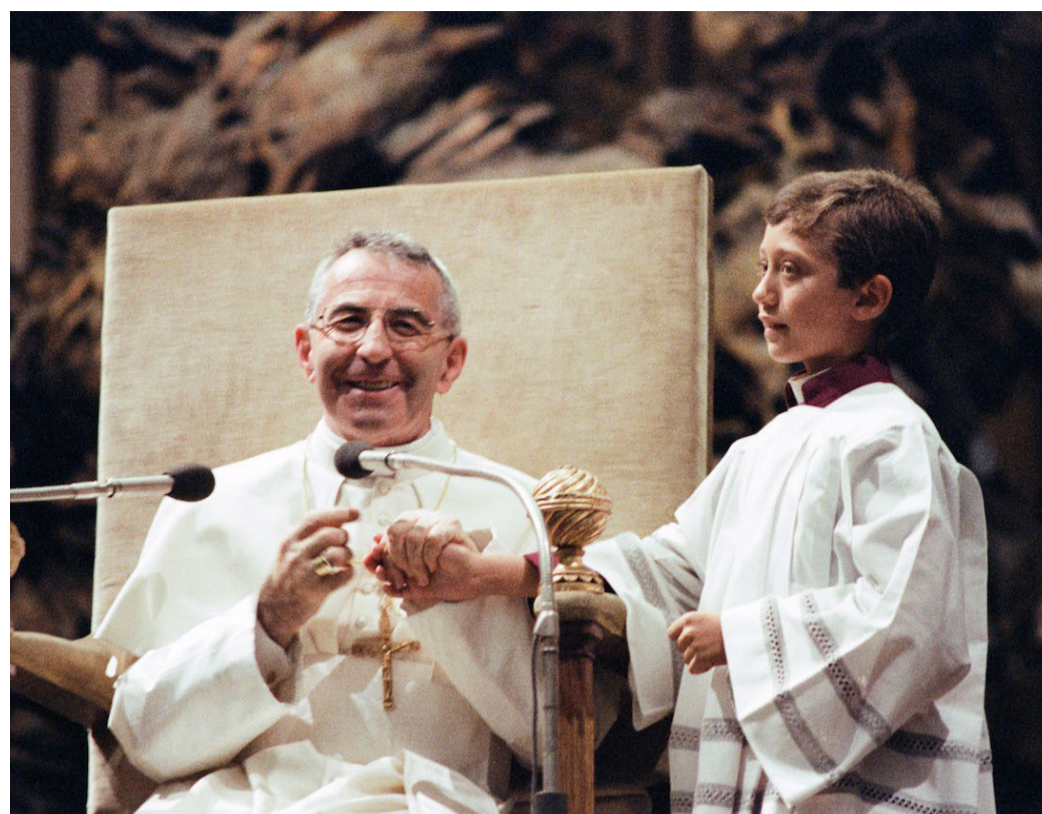
Papa Luciani concluse questa catechesi citando il messaggio dei Padri Conciliari al mondo e del tema che proprio nei giorni precedenti era stato trattato a Friburgo in Germania: *il futuro della speranza nel messaggio del Concilio*. “Si parlava del «mondo» da migliorare, e la parola «futuro» ci stava bene. Ma se dalla speranza per il «mondo» si passa a quella per le singole anime, allora bisogna parlare anche di «eternità»¹⁹. E qui citò il colloquio di sant’Agostino con santa Monica ad Ostia: “Dimentichi del passato e volti all’avvenire, si domandavano cosa sarebbe stata mai la vita eterna. Questa è speranza cristiana; questa intendeva papa Giovanni e questa intendiamo noi, quando, con il catechismo, preghiamo: Mio Dio, spero dalla bontà vostra... la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela...”²⁰.

Papa Luciani, seguendo i maestri dello spirito dei quali si era nutrito sin dalla sua formazione giovanile, sapeva che il richiamo alla speranza porta con sé la consolazione cristiana della vita eterna e la offre come pensiero salutare per una vita degna dell’uomo.

Mercoledì 27 settembre: la virtù della carità

Qui papa Giovanni Paolo I, partendo dall’*atto di carità* proprio della tradizione cattolica presentò la cosiddetta terza lampada di Giovanni XXIII. Sottolineò che questa preghiera gliela aveva insegnata la sua mamma Bortola e lui la recitava più volte al giorno. Questo era un richiamo indiretto alle famiglie perché si preghi, genitori e figli, nelle proprie case. Papa Luciani, citando un esempio appreso “a scuola di filosofia”, abbinò la conoscenza come preambolo all’amore, cioè *senza conoscere non si può amare*, e disse. “Tu *conosci* il campanile di San Marco? Sì? Ciò significa ch’esso è entrato in qualche modo nella tua mente... che quel ritratto, da dentro, ti spinge e ti inclina, quasi ti porta... con l’animo verso il campanile che è fuori di te. Insomma: amare significa viaggiare... col cuore verso Dio”²¹. Ricordò che le letture dei viaggi di Giulio Verne da ragazzo lo entusiasmavano. Soggiunse subito: “Ma i viaggi dell’amore a Dio sono molto più interessanti”²² e ricordò san Vincenzo de’ Paoli, l’apostolo della carità verso i poveri e san Pietro Claver, che si firmava *schiaivo dei negri per sempre*.

Bisogna amare sempre, nella buona e nella cattiva sorte. Non bisogna fare come san Pietro che “è stato bravo a gridare «Viva Gesù» sul monte Tabor, dove c’era la gioia, ma non s’è neppure lasciato vedere accanto a Gesù sul monte Calvario... L’amore a Dio è anche viaggio misterioso”²³.



Continuando a commentare l’*atto di carità*, papa Luciani sottolineò che bisogna amare Dio con tutto il cuore. Questo è l’unico totalitarismo legittimo e citò il libro del *Deuteronomio* (cap 6,5-9) dove è esplicitamente detto di “amare il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l’anima e tutte le forze”. Spiegò che quel “tutto” è davvero la bandiera del massimalismo cristiano.

Disse: “È troppo grande Dio, troppo Egli merita da noi, perché gli si possano gettare, come ad un povero Lazzaro, appena poche briciole del nostro tempo e del nostro cuore. Egli è bene infinito e sarà nostra felicità eterna: i denari, i piaceri, le fortune di questo mondo, al suo confronto, sono appena frammenti di bene e momenti fugaci di felicità. Non sarebbe saggio dare tanto di noi a queste cose e poco di noi a Gesù”²⁴.

Bisogna anche capire che significa amare Dio sopra ogni cosa. Non si tratta certo di escludere quelli che sono gli “amori legittimi”. Papa Luciani riportò un esempio fatto da san Francesco di Sales circa la figura biblica di Giobbe che certo amava Dio e da Dio era amato, ma che per «conquistare» l’amore di Rachele impiegò sette anni. Così scrisse san Francesco di Sales: “Giobbe ama Rachele con tutte le sue forze, e con tutte le sue forze ama Dio; ma non per questo ama Rachele come Dio né Dio come Rachele. Ama Dio come suo Dio sopra tutte le cose e più di se stesso; ama Rachele come sua moglie sopra tutte le altre donne e come se stesso. Ama Dio con amore assolutamente e sovraneamente sommo e Rachele con sommo amore maritale; l’un amore non è contrario all’altro perché quello di Rachele non viola i supremi vantaggi dell’amore di Dio”²⁵. Commentò poi la seconda parte dell’*atto di carità* e soprattutto l’espressione “*per amor vostro amo il prossimo mio*”. Siamo qui di fronte a due amori che sono «fratelli gemelli» e inseparabili. Alcune persone è facile amarle; altre, è difficile; non ci sono simpatiche, ci hanno offeso e fatto del male; soltanto se amo Dio sul serio, arrivo ad amarle, in quanto figlie di Dio e perché questi me lo domanda. Gesù ha anche fissato come amare il prossimo: non solo cioè con il sentimento, ma coi fatti... Tutti ricordiamo le grandi parole del papa Paolo VI: «I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell’opulenza... A questo punto alla carità si aggiunge la giustizia, perché – dice ancora Paolo VI – la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto...». Di conseguenza «ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile». Alla luce di queste forti espressioni si vede

quanto – individui e popoli – siamo ancora distanti dall’amare gli altri «come noi stessi», che è comando di Gesù”²⁶.

Poi presentò il *comando*: «Perdona le offese ricevute» che ha precedenza addirittura sull’atto di culto citando *Mt 5,23-24* e le ultime espressioni dell’atto di carità: «Signore, ch’io vi ami sempre più», visto proprio quale “obbedienza a un comando di Dio, che ha messo nel nostro cuore la sete del progresso... Ma amare Dio... è pure un viaggio: Dio lo vuole sempre più intenso e perfetto... non fermarsi al punto in cui si è arrivati, ma col Suo aiuto, progredire nell’amore”²⁷.

Tutto il gruppo di queste quattro catechesi è la singolare “enciclica” sulla vita cristiana di Giovanni Paolo I, che si è definito “polvere”, ma che Dio ha fatto brillare quale fulgida stella nel firmamento dei Successori di Pietro.

Ettore Malnati

Note:

1. Eduardo Pironio, Omelia nella Cattedrale di Vittorio Veneto il 25 febbraio 1979
2. https://www.vatican.va/content/john-paul-i/it/audiences/documents/hf_jp-i_aud_06091978.html
3. idem
4. idem
5. idem
6. idem
7. idem
8. https://www.vatican.va/content/john-paul-i/it/audiences/documents/hf_jp-i_aud_13091978.html
9. idem
10. idem
11. idem
12. idem
13. idem
14. idem
15. idem
16. https://www.vatican.va/content/john-paul-i/it/audiences/documents/hf_jp-i_aud_20091978.html
17. idem
18. idem
19. idem
20. idem
21. https://www.vatican.va/content/john-paul-i/it/audiences/documents/hf_jp-i_aud_27091978.html
22. idem
23. idem
24. idem
25. idem
26. idem
27. idem